

# Applicazione pratica della teoria alchemica

*Joseph L. Henderson, San Francisco*

Come ci ha detto il Dr. Grinnell, la teoria alchemica risulta « dalla formazione di simboli appercettivi di ordine concettuale » e ciò riecheggia il metodo di Jung di giungere a certe intuizioni psicologiche mediante l'arricchimento delle immagini oniriche « estese fino al livello di intelligibilità ». Gli alchimisti chiamano questa *theoria* per distinguerla dalla *practica* che si riferisce a trasformazioni specifiche; ma entrambe sono rappresentate dai filosofi alchimisti come identiche. Mentre la conoscenza della psiche personale, ed in una certa misura culturale, richiede il metodo della verifica scientifica, dell'esperienza archetipica si può avere una migliore comprensione partendo dal seguente punto di vista: la teoria è tutt'uno con la pratica.

La maggior parte di voi si ricorderà di un'illustrazione spesso riprodotta dagli studiosi di alchimia (1) tratta dal frontespizio del *Tripus Aureus* di Meier (fig. 1) che mostra ciò che viene definito da Jung « il doppio volto » dell'alchimia. L'illustrazione è divisa in due parti, come il progetto per un allestimento scenico, in modo da formare due stanze — una biblioteca da un lato e un laboratorio dall'altro. In primo piano al centro nel

(1) C. G. Jung. *Psychology and Alchemy*, C.W. vol.12, fig. 144, p. 278.

laboratorio, c'è un forno alchemico rotondo a cui bada un uomo che indossa solo un paio di calzoncini corti. Sull'altro lato, di fronte a libri posti in scaffali sullo sfondo, ci sono tre uomini sontuosamente vestiti, descritti come « un abate, un monaco e un laico ». che corrispondono a tre famosi filosofi alchimisti: John Cremer, Abate di Westminster, Basilus Valentinus e Thomas Norton. Proprio al centro della figura in cima al forno, vediamo un tripode che sorregge un recipiente di vetro, chiuso e di forma rotonda contenente un serpente alato vivo. Due serpenti comuni strisciano sul pavimento di pietra in basso. Uno dei dotti sta indicando questo fenomeno agli altri due. Come si può spiegare questo gesto? Sarebbe veramente troppo facile, come ci ha ammoniti James Hillman nel suo saggio « Il valore terapeutico del linguaggio alchemico », cercare di inquadrare l'immagine nei nostri schemi concettuali di tipo psicologico. In quel caso, il serpente alato potrebbe essere interpretato semplicemente come la forma sublimata degli altri due, con un'accentuazione erotica tratta dalle prime fasi del pensiero psicoanalitico. Ma se ci atteniamo alle immagini reali e ci rifiutiamo di trasformarle in un concetto verbale conosciuto, possiamo, come il Dr. Hillman sostiene che dovremmo, creare il linguaggio che descrive ciò che c'è realmente. Allora io direi che, se il serpente equivale alla terra e l'uccello all'aria, l'unione fra il serpente e l'uccello trasforma miracolosamente una coppia di poli opposti, o immagini archetipiche, in una coppia di opposti complementari laddove un senso di armonia si sostituisce ad un'impressione di conflitto. Realizzando l'unità implicita in questo simbolo, tutta l'illustrazione sembra affermare: «Se pensi che qualcosa sia vero, allora mettila in pratica, e se metti in pratica qualcosa, cerca di comprenderne la ragione ad ogni costo ».

Alla base di questa analogia fra teoria e pratica, io ho come punto di riferimento, a portata di mano nella mia libreria, un facsimile dell'edizione di un famoso manoscritto alchemico istoriato dell'inizio del diciassettesimo secolo, lo *Splendor Solis* di Salomon Trismosin, una copia del quale è conservata al British Museum. Per molti anni, ha avuto nella mia vita un posto a mezza

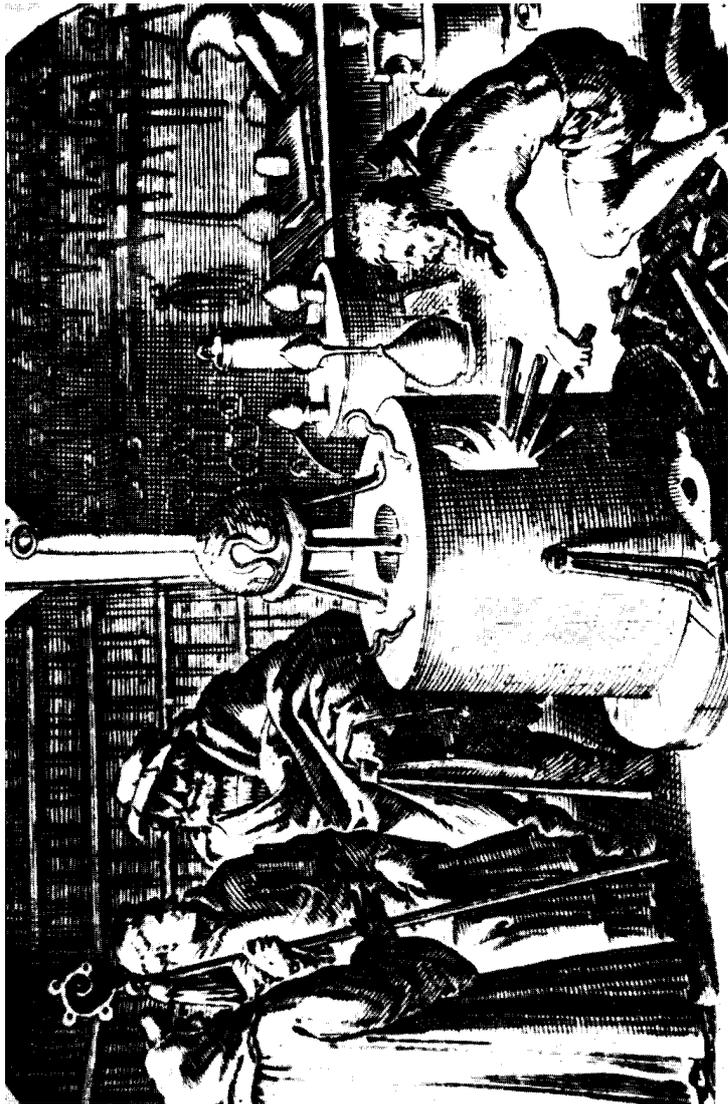


Fig. 1



Fig. 2

strada fra un testo di psichiatria ed una specie di Libro delle Ore, aiutandomi nel mio lavoro. Sebbene qualche volta mi capitò di mostrare ai miei pazienti in analisi qualcuna delle illustrazioni per spiegare visivamente qualche problema e la sua eventuale soluzione (ed è da notare come una di queste illustrazioni possa di per sé amplificare totalmente un sogno!), fino a tempi molto recenti non mi sono mai sentito di farlo conoscere a nessuno se non ai miei colleghi più vicini.

Due anni fa, mi fu chiesto di tenere una serie introduttiva di seminari per un gruppo eclettico di psicoterapeuti al San Francisco Institute e decisi di rischiare di disorientarli presentando loro lo *Splendor Solis* come mio testo, con diapositive che mostrassero ciò che io tentavo di definire come punto di vista pittorico di un processo psicoterapico che illustrasse i principi della psicologia junghiana (come processo di individuazione). Mi aspettavo che i partecipanti a questo seminario fossero affascinati dalle illustrazioni — soprattutto gli intuitivi che avrebbero subito un lieve ampliamento della loro esperienza, mentre i sensitivi corrispondentemente sarebbero stati scettici e lievemente depressi — e forse i due punti di vista avrebbero portato ad una discussione produttiva. Ciò che non mi aspettavo è che tutti trovassero la serie utile come metodo pratico per apprendere il significato della psicologia analitica.

Nel poco tempo che ho a disposizione, non posso cominciare ad esporvi in modo esauriente perché si verificò questa situazione, eccetto che essa sembrò comunicare a me e ai partecipanti al seminario quanto la « doppia immagine » dell'alchimia sia essenziale per il nostro lavoro e quanto, invariabilmente, noi tutti ci sorprendiamo a vedervi i ben noti punti di riferimento del nostro impianto concettuale esemplificato, elaborato e forse corretto in illustrazioni, che espongono in modo incisivo le immagini archetipiche riflesse nelle forme culturali di cui tradizionalmente sono parte integrante. In contrasto con il linguaggio degli alchimisti, che tanto spesso cerca di spiegare ciò che è oscuro con ciò che è più oscuro, le immagini visive sono estremamente chiare.

Vi descriverò come esempio il frontespizio dello *Splendor Solis* (fig. 2).

Due uomini stanno entrando in un edificio attraverso un'alta porta arcuata. Sappiamo che l'uno è l'alchimista e l'altro è il suo adepto, o studente. L'alchimista sta indicando una specie di stendardo che porta al centro in bassorilievo. Lo stemma dell'arte (*Arma Artis*), forse l'arte dell'alchimia. La raffigurazione rappresenta un elmo di piombo da cavaliere di foggia antiquata e piuttosto piccolo, sormontato da una serie di tre lune crescenti, sulle quali splende un sole dorato dalle caratteristiche umane, con i raggi che si alternano diritti e obliqui, protendendosi ugualmente in tutte le direzioni, eccetto che nel punto inferiore verso il basso. Come se dovessero penetrare la luna più alta senza toccarla veramente. Sotto l'elmo c'è un altro simbolo del sole. anch'esso con caratteristiche umane, ma l'impressione che se ne ha è così terrificante quanto l'altro è benevolo. Il volto è cosparso da macchie simili a quelle del vaiolo e in ogni occhio e sulla bocca appare un altro minuscolo volto demoniaco. Invece di raggi diretti, i raggi di questo sole sono simili ad uncini che si curvano all'indietro su se stessi in modo regressivo. Il sole è su uno stemma posto in un angolo rispetto alla verticale, mentre il sole che sta in alto è posto simmetricamente al centro. A prima vista, la raffigurazione sembra uno stemma come un altro, con un elmo adorno di parecchie piume ondegianti e con un cimiero fatto di lune crescenti. Ma ad uno sguardo più attento, potremmo dire che si configura come uno stemma in processo di disintegrazione, con gli elementi primordiali che tendono a sostituire la vecchia immagine culturale con una nuova immagine archetipica.

Ritenni questa scena analoga all'inizio di un incontro terapeutico fra analista e paziente; ciò mi consentì di discutere nel seminario didattico la questione delle prime interviste, dei sogni iniziali e problemi di diagnosi e prognosi prima che venga stabilito un qual-siasi accordo terapeutico da entrambe le parti. Il primo e più ovvio punto di vista fu quello psichiatrico — inteso nel vecchio senso della parola — quando la mi-

naccia a una Persona iperadattata potrebbe mettere in luce una psicosi latente. Seguì una discussione sulla differenza fra queste vecchie paure e l'atteggiamento più fiducioso dello psicoterapeuta moderno nei confronti della malattia emotiva o mentale, accettando la possibilità di svelare l'aspetto ombra del paziente e della terapia stessa fin dall'inizio. Potremmo dire con l'alchimista: « Qui c'è un sole sano e là c'è un sole malato. Il sole malato è isolato, alterato, tagliato fuori da tutte le relazioni e morbosamente soggettivo ed esprime uno stato di dubbio e di disgusto nei confronti di se stesso ». Non è una descrizione realistica della nevrosi? La persona colpita da questa malattia si è troppo a lungo protetta dietro una logora immagine di iperattività eroica, rappresentata dall'elmo del cavaliere. Vedete, queste raffigurazioni furono fatte agli inizi del diciassettesimo secolo, quando l'età della cavalleria aveva fatto il suo tempo, e alla luce umanistica del Rinascimento, essa appare iperprotettiva ed iperaggressiva e come ci ha detto Cervantes perfino ridicola. Così il paziente dovrebbe apprendere dal suo terapeuta che nell'intraprendere la terapia c'è un pericolo molto specifico e non proprio un timore generalizzato della follia. E' una reale configurazione di una certa condizione schizoide che minaccia di diventare paranoide. Ciò è chiaramente evidenziato e, per così dire, parzialmente esorcizzato perché viene raffigurato in presenza del sole sano sopra l'elmo. Perché è sano e che significa in questo senso salute? L'illustrazione è ancora una volta molto specifica.

Il sole sano non è solo; brilla di luce propria ma è nella giusta relazione archetipica con la luna crescente in basso. Esso quindi esprime la mutevole e vulnerabile natura relazionale della vita umana, così come la natura positiva della volontà umana. Riassumendo, io e il gruppo del mio seminario vedemmo questa illustrazione come la raffigurazione di una Persona sfinita, rappresentata dall'elmo, che viene quasi messa da parte o sostituita e per meglio dire, trascinata dalla corona dorata, che rappresenta l'alchimia in quanto arte regale. Questo tuttavia non deve essere ritenuto un traguardo unificato, quanto l'unione immaginata dei due opposti

complementari, la forza del sole che spontaneamente si unisce al ritmo mutevole della luna. A sua volta, tutto questo simbolismo può essere considerato come compensatorio dell'immagine posta più in basso, che incorpora l'immagine psichica grezza del dubbio di sé che deve essere elaborata e, forse, curata se la terapia può essere accettata sia dal terapeuta che dal paziente. in quanto adepto.

La parte seguente di questo libro straordinario va al di là dell'obiettivo di questa breve esposizione. Posso solo affermare che essa consiste di tre gruppi di illustrazioni: la prima serie suggerisce che le intuizioni iniziali provengono dall'accettazione della validità delle immagini archetipiche, da cui deriva la natura instabile delle intuizioni. La seconda serie ci porta attraverso i sette stadi della Grande Opera dalla *nigredo* alla *solificatio*. L'ultima serie riprende i fili della questione ed evidenzia il fatto che il processo di rinnovamento psichico non è del tutto archetipico, ma comprende l'esperienza personale di vita dell'adepto, attraverso scene familiari — come quella del gioco dei bambini nella loro stanza o il lavoro delle donne intente a fare il bucato — che esigono da parte nostra la dovuta considerazione delle semplici realtà della vita quotidiana come parte integrante del lavoro da svolgere.

*Trad. di MARINA BEER*